

Citation style

D'Annibale, Elisa: Rezension über: Nicola D'Elia, Giuseppe Bottai e la Germania nazista. I rapporti italo-tedeschi e la politica culturale fascista, Roma: Carocci editore, 2019, in: Nuova Rivista Storica, 105 (2021), 1, S. 401-403, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/aa1bb042bacd4edfbd35c2a0e000a78f>



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Il «ghignante Goebbels», Hess, Himmler e il futuro Governatore generale della Polonia e «boia di Varsavia», Hans Frank, proprio sulle rive dell'Arno, «parlarono allo scoperto di anacronismi dinastici, beffeggiando la Corte, la sua etichetta, il suo cerimoniale». Quello sguaiato vociferare fu, però, un segnale di grande importanza. Era «intorno alla Germania», continuava Bottai, che si articolava «il gioco delle tendenze e delle controtendenze» che animavano la competizione interna alla classe dirigente del fascismo. L'appoggio di Berlino sembrava rappresentare «la carta vincente per gerarchi e sotto-gerarchi in cerca di fortuna».

Soprattutto, però, quella carta costituiva la variabile in grado di determinare la vittoria nella guerra di successione che si era riaccesa attorno alla scrivania di Mussolini. Nel momento in cui la notizia del duello, per occupare le sale di Palazzo Venezia, ingaggiato da Galeazzo, Bottai e il ministro della Cultura Popolare, Dino Alfieri, soprannominato «il secondo Ciano», era stata ripresa da buona parte della stampa europea. Il tour italiano del Cancelliere del *Reich*, continuava Bottai, era stato il pretesto atteso da Galeazzo per rilanciare il «suo gioco antimonarchico». Il «generissimo», dinanzi allo stesso Ministro dell'Educazione Nazionale, al deferente Starace, ad Alfieri, diviso tra riluttanza e acquiescenza, aveva affermato che il nodo gordiano della diarchia andava reciso con la spada, «al più tardi dopo la morte del vecchio sovrano».

Tutta l'insofferenza del consorte di Edda per la monarchia e le sue simpatie, per quei tratti del modello politico germanico che potevano secondare la sua scalata al vertice della dittatura, erano, infine, venute alla luce, subito dopo la partenza del *Führer* e della sua banda di Lanzichenecchi dalla città gigliata, «quando aveva elogiato il Nazismo per aver rotto ogni legame con gli Hohenzollern, picchiando con la voce dura e fredda sul beneficio di tale rottura». E fu, forse proprio per quell'esternazione al cianuro che la «primavera di bellezza» di Hitler a Firenze uscì dal folklore storiografico per entrare nella grande storia.

EUGENIO DI RIENZO

NICOLA D'ELIA, *Giuseppe Bottai e la Germania nazista. I rapporti italo-tedeschi e la politica culturale fascista*, Roma, Carocci, 2019, pp. 200

«C'era una Germania olimpica e romana, che Mussolini non ha né capita né amata. Egli ha amato, senza capirla, l'infernale Germania del "superuomo" [...]», queste le parole appuntate da Giuseppe Bottai sul suo diario il 13 ottobre 1943, il giorno della dichiarazione di guerra italiana al terzo Reich. Parole che ben restituiscono la complessità di un uomo che mai aveva veramente amato

l'alleato tedesco, ma che nonostante ciò aveva sempre cercato di costruire con esso un ponte culturale.

Giuseppe Bottai resta una figura controversa che ha spesso diviso la storiografia tra i sostenitori di un suo tentativo di liberalizzazione del sistema politico (anche tramite le riviste da lui fondate) e chi invece interpreta le sue scelte come una completa omologazione alle direttive del regime ed un contributo alla costruzione dello "stato totalitario". Con questa complessità umana e storica si confronta il volume di Nicola D'Elia, *Giuseppe Bottai e la Germania nazista. I rapporti italo-tedeschi e la politica culturale fascista*, che offre documenti inediti per capire una figura ambigua; ancora non compresa a pieno.

L'autore si focalizza su un nodo poco esplorato dalla storiografia sul gerarca: ovvero i suoi rapporti con il Reich hitleriano. Un tema largamente trascurato, o meglio spesso ritenuto non particolarmente significativo nella sua esperienza intellettuale e politica. In realtà, come viene sottolineato nel corso del volume, Bottai avrebbe seguito con attenzione l'evoluzione delle relazioni italo-tedesche – che ricordiamo non fu lineare – e la sua opposizione al nazionalsocialismo, sostenuta da gran parte della storiografia, fu tutt'altro che evidente.

D'Elia si addentra quindi nel difficile reticolo delle posizioni del gerarca e della sua cerchia di fronte alla NSDAP: dalle opinioni espresse su «Critica fascista» fino al suo allineamento alla politica filo tedesca di Mussolini. Tutte scelte difficilmente comprensibili se non si entra nel merito dei presupposti ideologici su cui poggiava l'asse Roma-Berlino, un'intesa che superava la sola sfera diplomatica. Il suo fondamento, come ricorda D'Elia, risiedeva in una concezione della civiltà europea in antitesi alla visione liberaldemocratica dei paesi occidentali e incentrata su una politica autoritaria. Bottai, dunque, pur nutrendo numerose riserve nei confronti dell'alleato tedesco, non poteva dichiararsi ostile ad una alleanza le cui basi politiche erano completamente avverse a quelle delle democrazie liberali. Proprio in questo senso può essere inquadrata l'esperienza di «Primato», promossa dal gerarca durante il conflitto mondiale. La rivista, finora erroneamente considerata uno spazio nel quale giovani intellettuali potevano esprimere il loro distacco dal fascismo, in realtà, come sottolinea D'Elia, assunse un profilo definito proprio intorno alla questione cruciale del ruolo della cultura nella costruzione del nuovo ordine europeo.

L'autore inoltre, per decifrare il complesso atteggiamento del gerarca nei confronti del nazionalsocialismo, tiene conto anche di un altro aspetto: la convinzione che l'Italia potesse avere un'importante spazio di azione nel mondo tedesco facendo leva proprio sulle forze della cultura. Per questo motivo Bottai si sarebbe speso per promuovere il patrimonio ideale del fascismo nell'ambiente germanico entrando in contatto con personalità di punta del regime – solo per

citare alcuni: Goebbels, Himmler e Rust. Questi sforzi sfociarono nella nascita di un centro di studi umanistici a Berlino che prese il nome di *Studia Humanitatis* il cui scopo sarebbe stato sia quello di celebrare la superiorità culturale italiana sul terzo Reich, sia quello di creare un ponte ideale tra l'umanesimo italiano e tedesco. L'opposizione al nazionalsocialismo di Bottai, dunque, si basò più su un'opera di contenimento culturale che su una vera e propria opposizione politica.

Nel volume si entra anche nel merito delle vicende di coloro in qualche modo assimilabili nell'orbita bottaiana quali Mario Silva, Ugo Spirito e Delio Cantimori. Anche se le loro posizioni non furono sempre in linea con quelle di Bottai – si pensi al caso di Spirito e alla teoria della “corporazione proprietaria” – dar conto delle diverse sensibilità che si manifestarono intorno alla sua figura risulta di fondamentale importanza per mettere in luce e per cercare di comprendere le oscillazioni che caratterizzarono la sua vita e le scelte politiche.

Il lavoro, dunque, ricostruisce le posizioni del gerarca, e dell'ambiente a lui legato, di fronte alla NSDAP nel ventennio intercorso fra la fondazione di «Critica Fascista» e la disfatta del regime mussoliniano. Essendo questo il punto di arrivo di una ricerca pluriennale condotta dall'autore, che ricordiamo ha già pubblicato alcuni saggi sull'argomento, e basandosi su solide e inedite fonti d'archivio (come i documenti conservati presso la Fondazione Mondadori), il libro di D'Elia riesce nel difficile compito di fare luce su un personaggio complesso e sul suo rapporto con quella «Germania infernale» che mai aveva ammirato. Forse Bottai (ma il dubitativo è obbligatorio), come si legge nel suo diario, guardava ad un'altra Germania: quella olimpica e romana, del pensiero e della poesia, che come scrisse Benedetto Croce nel 1936 «è quella che abbiamo devotamente amata e che sempre amiamo».

ELISA D'ANNIBALE

RAFFAELE NOCERA, *Il sogno infranto. DC, l'Internazionale democristiana e l'America Latina (1960-1980)*, Roma, Carocci Editore, 2017, pp. 164

Il lavoro di Raffaele Nocera, docente di Storia dell'America Latina presso l'Università di Napoli “L'Orientale”, esperto del Cile e del “Cono Sud” del continente latinoamericano con pioneristici studi sulle connessioni transatlantiche tra Mediterraneo e Atlantico meridionale, focalizza questa volta la sua attenzione, battendo intriganti sentieri inediti, sul ruolo svolto dalla Democrazia Cristiana italiana, attraverso lo strumento dell'Unione Mondiale Democratico Cristiana (UMDC), la cosiddetta “Internazionale Democristiana”, nei rapporti con i partiti “fratelli”